

IO E LA TELEGRAFIA RADIOAMATORIALE

Giovanni Lorenzi, IT9TZZ

Il mio percorso di avvicinamento alla telegrafia radioamatoriale è cominciato nel 1985 quando un amico radioamatore, con cui condivisi la mia passione per il radioascolto, intravide in me le potenzialità per fare il fatidico passo verso il Radiantismo. A dire il vero, la mia attività di auto costruttore e sperimentatore spesso mi portava verso dispositivi radianti per cui sentivo la necessità di avere un'autorizzazione a trasmettere. Questa fu la motivazione che mi spinse a sostenere l'esame per il conseguimento della patente di radioamatore.

Allora l'esame per ottenere la patente ordinaria, per intenderci quella che consentiva l'operatività su tutte le gamme destinate ai radioamatori, consisteva in una prova teorica, con la risoluzione di un problema di radiotecnica e la risposta ad alcune domande sul regolamento internazionale delle radiocomunicazioni; inoltre era prevista una prova pratica di trasmissione e di ricezione in telegrafia di gruppi di caratteri alfanumerici, esclusi i segni d'interpunzione, alla velocità di 40 caratteri al minuto.

Cominciò quindi la fase di apprendimento della telegrafia radioamatoriale. Con l'ausilio di un semplice software che girava sul Commodore 64, ascoltavo i gruppi casuali composti di 5 lettere e numeri che il computer generava alla velocità richiesta e memorizzavo la musicalità dei vari caratteri, così come raccomandavano i metodi didattici di apprendimento della telegrafia. In sostanza si tratta di percepire i vari caratteri non come l'insieme di punti e linee, ma cogliendone la musicalità. Tanto per fare qualche esempio, stabilito il suono del punto come DIH e di una linea come DAH, il suono corrispondente alla lettera S, codificata con tre punti, sarebbe un DIH DIH DIH, più facile da decifrare se si associa alla fonetica del numero **trentatré**; allo stesso modo il numero 5, codificato con cinque punti e cioè con DIH DIH DIH DIH DIH è più facile decifrarlo con un **centoventi tre**. La fantasia di ogni radioamatore crea le associazioni più familiari per favorire l'apprendimento. Quando ero lontano dal Commodore 64 decifravo nella mente le targhe delle auto, le insegne dei negozi e quant'altro per migliorare la memorizzazione dei caratteri trasformandoli in DIH e DAH.

Quando ebbi la certezza di possedere la padronanza di tutti i caratteri, passai alla trasmissione. Acquistai in una fiera radioamatoriale un tasto telegrafico rudimentale e costruii il dispositivo elettronico che genera il suono corrispondente ai caratteri, conosciuto nel mondo della telegrafia come oscillofono. In buona sostanza si tratta di un semplice circuito elettronico che, alla chiusura del tasto da parte dell'operatore, emette un suono lungo nel caso della linea e uno corto per il punto. Il mio oscillofono impiegava il classico integrato tuttofare NE555 e lo avevo corredato di comodi controlli potenziometrici del volume audio e del tono della nota. Con questo dispositivo ho appreso l'essenza della trasmissione telegrafica, della cadenza della manipolazione e della cosiddetta "pesatura" cioè la differenza logica tra un punto e una linea, tra un carattere e l'altro e tra una parola e l'altra. Infatti, il canone della trasmissione telegrafica prevede che la lunghezza della linea sia uguale alla durata di tre punti, compresi gli spazi tra i vari punti; allo stesso modo, tra un carattere e l'altro lo spazio previsto deve avere la durata di un punto e lo spazio tra un gruppo di caratteri dev'essere equivalente alla durata di una linea. Va da se, quindi, che anche modificando la velocità di manipolazione telegrafica, è tassativamente obbligatorio rispettare questo canone, pena l'emissione di caratteri incomprensibili.

Nel 1987 maturai la convinzione di essere pronto per sostenere l'esame. Superata agevolmente la prova teorica fui ammesso a quella di telegrafia. La mattina dell'esame pratico, non nascondo di aver provato una certa emozione: assieme ad altri aspiranti radioamatori, in un'aula didattica dedicata alla telegrafia, un graduato della marina militare operava con il tasto telegrafico i gruppi di lettere e numeri previsti dal regolamento. Dopo qualche mese mi fu comunicato l'esito positivo dell'esame, con mia immensa soddisfazione. L'amico radioamatore che mi aveva invogliato a sostenere l'esame mi regalò un bellissimo tasto telegrafico in uso alle poste

ed ero pronto a richiedere la licenza che autorizzava l'installazione della stazione radioamatoriale. Nel frattempo sfogliai riviste e cataloghi alla ricerca dell'apparato ricetrasmittente da acquistare. La scelta cadde su un ricetrasmittitore che in quel periodo andava per la maggiore, il Kenwood TS-440 che tuttora svolge egregiamente il suo lavoro.

Poco tempo dopo installai anche le due antenne a dipolo sulla scorta del fatto che avevo l'autorizzazione di SWL e potei approfondire le potenzialità dell'apparato e di tutto il sistema radiante.

Purtroppo dovetti aspettare quasi due anni prima di ottenere la licenza e l'assegnazione del nominativo. Cominciai a operare in SSB perché la fonia è più immediata: bastava attivare il microfono e parlare.

Poco tempo dopo arrivò mio figlio e si pose un grosso problema: la mia stazione radio era prossima alle stanze da letto e questo impediva l'operatività nei momenti di riposo. È facile immaginare il disturbo che avrei potuto arrecare ai miei familiari e ai vicini. Pur usando la cuffia auricolare, non sarei mai riuscito a operare soddisfacentemente in fonia.

Ripensai alla telegrafia, imparata con sacrificio e ingiustamente abbandonata. Allora, rispolverai il tasto telegrafico effettuando una ricerca sulla tecnica operativa in CW. Di grande aiuto fu la lettura del libro di Carlo Amorati "Il manuale della Radiotelegrafia" che, oltre ai consigli pratici sull'operatività specifica, fu fondamentale per acquisire la consapevolezza dell'essere radioamatore e di praticare l'attività radiantistica con passione, correttezza e serietà.

Il mio primo QSO in telegrafia si svolse con un radioamatore russo, UA9CM, Alexei, nella banda dei 40 m. Ricordo di aver stilato una specie di schema dei vari passaggi previsti dal classico QSO in telegrafia e riassaporo con piacere l'emozione che provai quando Alexei rispose alla mia richiesta di QSO. Ascoltare in telegrafia il mio nominativo codificato da un radioamatore distante quasi 2000 chilometri, pervase in me una sensazione indescrivibile. Ancora oggi, nonostante i numerosi collegamenti effettuati in telegrafia, provo sempre la stessa emozione quando ricevo il segnale radio contenente il mio nominativo. Lo percepisco come il riconoscimento ufficiale dell'essere radioamatore e mi sento orgoglioso e fortunato, quasi un privilegiato, a operare in telegrafia.

Nel 1993 aderii al G-QRP Club, un'associazione inglese che sostiene la trasmissione radioamatoriale in QRP utilizzando cioè potenze di uscita con valore massimo di 5 Watt. L'iscrizione al club prevede anche la ricezione del bollettino quadrimestrale SPRAT, un'autentica miniera di spunti e idee improntate alla realizzazione di apparati ricetrasmittenti e relativi accessori. Nello stesso periodo strinsi l'amicizia con un radioamatore messinese, IT9AQF, Giovanni. Era un OM che aveva vissuto i primordi del radiantismo italiano, una mente eccellente nella radiotecnica e nell'elettronica in genere. Con il suo aiuto riuscii a realizzare il sogno che ogni radioamatore insegue: costruire un ricetrasmittitore, giusto per togliersi di dosso la patina del "pigia bottoni" e riappropriarsi della vera essenza del Radiantismo. Usando un apparecchio home made, con appena 3 W in antenna, collegai in CW il radioamatore giapponese JA1KGW/QRP. E qui viene fuori uno dei vantaggi di usare la telegrafia. Anche con una minima potenza si riesce a condurre con successo un QSO grazie alla particolarità "binaria" del codice Morse che, più della fonia, riduce drasticamente le incertezze interpretative "bucando" anche il rumore più assordante, sempre presente sulle gamme radioamatoriali. Sono convinto che in SSB non sarei riuscito a svolgere con successo il QSO con l'amico giapponese.

A proposito dei radioamatori giapponesi, la mia esperienza li associa alla proverbiale signorilità e fair play che si respira nell'ambito della telegrafia radioamatoriale. Mi è capitato sovente, nelle tarde sere d'estate, di assistere a delle aperture efficaci della propagazione verso est. In queste occasioni, quando lanciavo il CQ de IT9TZZ, non mancava mai la richiesta di QSO di qualche OM giapponese. Appena terminavo il QSO con quest'ultimo, subito dopo veniva avanti un altro nipponico e poi altri ancora. Li immaginavo in una fila virtuale, disciplinati, aspettando il rispettivo turno. Non sono mai riuscito a capire quale artificio usassero per evitare di sovrapporsi.

Parlando di correttezza operativa nei rapporti umani ho trovato conferma con quanto scritto da Carlo Amorati a proposito di conferme con QSL. Il 98 % delle QSL che ho scambiato con radioamatori contattati in CW hanno ottenuto conferma.

Altri indizi consolidano l'aura di signorilità che vige nelle sotto gamme destinate al CW. Se si chiede il QSO a un radioamatore che opera a un'elevata velocità, basterà codificare **PSE QRS** e l'OM si adeguerà, rallentando la velocità di manipolazione. Egli sarà anche disponibile a ripetere svariate volte il nome, il QTH o altra informazione del collegamento che non sia stata compresa.

Un altro episodio che mi piace descrivere è quello che accadde durante un QSO con un radioamatore dell'est Europa. Tra un passaggio e l'altro ascoltavo in sottofondo la discreta richiesta di QSO da un nominativo che subito non ho decodificato. Nel frattempo, il collegamento con il radioamatore europeo andava avanti e si dimostrava sempre più difficile da condurre a causa delle interferenze generate dai segnali di altri radioamatori che, all'improvviso, hanno intasato la frequenza. Appena concluso il QSO, ho lanciato il canonico **QRZ DE IT9TZZ K** che significa **CHI CHIAMA IT9TZZ ?** Allora è venuto avanti Z21HB dallo Zimbabwe e solo alla fine del QSO, andato felicemente in porto, ho compreso il motivo della gazzarra sulla frequenza. Tutti chiamavano Z21HB ma egli non rispondeva a nessuno, intenzionato com'era a svolgere esclusivamente con me il QSO. E neppure dopo la conclusione del collegamento ha risposto alle innumerevoli chiamate: correttamente, ancora una volta, ha considerato che la frequenza era in uso e non ha voluto "usurparla".

L'episodio appena descritto ha rafforzato in me la consapevolezza che, trasmettendo in telegrafia e con prefisso IT9, ero considerato una stazione ambita da collegare. In tutta la mia attività radioamatoriale non ho mai chiamato **CQ DX**, escludendo così le stazioni operanti in Europa, ma lasciando che il QSO fosse richiesto da quei radioamatori appartenenti ai cosiddetti **DX countries**.

Ho già accennato ai mezzi tecnici per svolgere i collegamenti telegrafici, il tasto usato per i primi collegamenti adesso fa da soprammobile nella mia stazione. Nelle varie fiere radioamatoriali ho acquistato svariati tasti di origine militare. Poi, anche per me, è arrivato il momento di passare al keyer elettronico e al paddle per avere la possibilità di aumentare la capacità operativa senza stancare il braccio. Ho usato due paddle, entrambi home made regalatomi da amici radioamatori, mentre per il keyer ne ho costruito uno in kit di montaggio che impiega il famoso Curtis 8044. Ora, pur possedendo un ricetrasmittitore con keyer già incluso, amo operare in telegrafia con il classico tasto verticale e ho aderito al club SKCC, Straight Key Century Club.

C'è chi definisce il CW freddo e spersonalizzato e per questo preferisce la fonia definendola più immediata e coinvolgente. Ovviamente io non sono d'accordo. Un operatore attento riesce a cogliere delle sfumature nella manipolazione del corrispondente: lo stato d'animo, l'esperienza operativa, la scuola di apprendimento della tecnica telegrafica, la dotazione tecnica in uso. Dal punto di vista dell'efficienza, ritengo il CW un modo di comunicare universale, molto più di qualsiasi lingua e, soprattutto, non incline alla prolissità. Non a caso nell'unico diploma che ho conseguito, quello dell'INORC, (**Italian Naval "Old Rythmers" Club**), campeggia la locuzione latina "Intelligenti pauca" (Alle persone intelligenti bastano poche parole) che ho fatto subito mio.

Tempo fa ho collegato un radioamatore francese, F5MMX, che si batte per l'uso esclusivo dell'orecchio per demodulare il CW rifiutando la pratica, piuttosto diffusa tra i radioamatori, di affidare al computer e ai software dedicati, la decifrazione dei passaggi telegrafici. Molto simpaticamente nella sua pagina del sito www.qrz.com un motto così recita: **"Non tutti i radioamatori sono creati uguali, qualcuno conosce il CW"**

E a chi asserisce che ormai il CW è morto ed è stato superato dal sistema satellitare obietto che come in occasione di grandi eventi funesti (leggi guerre e disastri naturali) si stigmatizza la dismissione dei trasmettitori in onde medie e corte, così pure non vorrei mai rimpiangere l'abbandono totale della telegrafia, tenuta ancora viva dai moltissimi radioamatori che a ogni ora del giorno e della notte affollano le sottogamme destinate al CW.

Nel film Independence Day, si narra dell'invasione della Terra da extraterrestri che hanno l'intenzione di distruggere il genere umano. Il primo sistema che gli alieni mettono fuori uso è quello satellitare per cui, quando si riesce a trovare il sistema di neutralizzarli, l'unico modo per comunicarlo agli altri popoli della Terra è quello di riesumare il "caro e vecchio codice Morse". Mi piace molto il finale di questo film.

Giovanni Lorenzi, IT9TZZ